

A proposito di una voce dell'Enciclopedia Einaudi

Ma che cos'è la «creatività»?

La capacità innovativa tratto saliente del comportamento umano in una stimolante ricerca di Emilio Garroni

Come ha già osservato Salvatore Veca su queste colonne, con la comparsa dei volumi III e IV, l'Enciclopedia Einaudi va precisando sempre di più la sua fisionomia e rivelando in maniera sempre più chiara i molteplici interessi della sua impostazione. Più che eccellenti mi sono sembrati, nell'ambito molto ristretto delle mie competenze, le voci *Classico* (Franco Fortini), *Classico* (Umberto Eco), *Conoscenza e Disegnare di scrittura* (Fernando Gil), *Cultura culturale* (Edmund Leach), *Decadenza* (Jacques Le Goff), *Discorso* (Cesare Segre).

Vorrei ora attirare l'attenzione sulla voce *Creatività* di Emilio Garroni (Einaudi, IV, 1978, pp. 25-30), soprattutto per due motivi direttamente inerenti allo spirito dominante, al «progetto» dell'opera in cui essa si colloca.

In primo luogo desta ammirazione la straordinaria performance enciclopedica, che l'autore, il quale di mestiere è fa il sociologo e l'etnologo, come attraverso i più diversi campi della scienza (oltre che nei settori a lui più consueti, nella biologia, nella etologia, nella psicologia, nella filosofia, nella ecologia, ecc.). Naturalmente, non vogliamo limitarci a complimentarci con lui; ci interessa piuttosto sottolineare, sia pure in un caso particolare, la prova positiva di un discorso scientifico di tipo nuovo, che connette in maniera estremamente competente e responsabile competenze molto diverse, a partire dall'individuazione di un campo concettuale unitario, all'individuazione delle competenze specifiche molto diverse da un punto di vista strettamente disciplinare, fino a un punto di vista strettamente disciplinare, sino a un punto di vista interdisciplinare: siamo forse a quella meta-disciplinarietà che, nel caso di questa Enciclopedia, Ruggiero Romano, in un suo intervento ad un interessante convegno sui risultati e sui limiti di un'altra «grande opera», l'«Enciclopedia dell'Italia» (di cui recentemente sono stati pubblicati gli atti: *Società e cultura dell'Italia unita*, a cura di P. Maury e A. Palermo, Napoli, Guida, 1978), quando ricordava che, per coniugare l'economia della storia, non era più sufficiente conoscere un po' di storia economica, bisognava conoscere la logica dell'economia (e quindi, coerentemente, su altri versanti del discorso storico, la logica dell'antropologia, dell'epistemologia, dell'archeologia, ecc.).

Ecco, riprendendo l'immagine di Romano, si potrebbe dire che Garroni dimostra di conoscere bene la logica della biologia, quella della psicologia, quella della linguistica, oltre che quelle dell'estetica e dell'arte; e che i rapporti tra queste scienze sono da lui stabiliti ad un livello nel quale cono- fano, più che i contenuti e le informazioni particolari, le regole generali di apparati concettuali complessivi e soprattutto, alla fine, i loro intrecci profondi.

Il secondo motivo d'interesse è strettamente legato al carattere in qualche modo centrale che, per una caratterizzazione molto delle scienze umane e per il fatto stesso di questa impronta enciclopedica, assume il termine *creatività*, nella particolare accezione che ne fornisce Garroni. Secondo questo studioso, infatti, venuta meno la vecchia distinzione oppositiva fra lo istinto (animale) e l'intelligenza (umana), la creatività finisce per essere propriamente «il carattere saliente del comportamento umano, nel senso che questo si può specificare in tutte le direzioni possibili, la sua condizione — e non il suo limite — essendo precisamente una capacità innovativa, che richiede di essere studiata nel suo statuto specifico».

Non a caso — a livello di comunicazione e di capacità comunicativa — si parla di «onnipotenza» o «onniformità» del linguaggio umano e di «formalità setoriale» e di «unicità» dei codici zoosemiotici.

Non abbiamo nessuna possibilità neanche di accennare alla ricchezza di analisi e di proiezioni, con cui Garroni sviluppa il suo contributo.

Basti dire che, poste le cose come abbiamo riassunto, egli fa del tema della

«creatività» il fulcro per una serie di considerazioni intorno ai vari modi con cui l'uomo si caratterizza come tale, sia concependo (concettualizzando), sia comunicando, sia rappresentando, sia esprimendo una scala pressoché sterminata di possibilità, che, se per un verso si presenta in qualche modo ordinata gerarchicamente (dall'inferiore al superiore, dal particolare al generale, dal semplice al complesso), per un altro verso non può essere affatto ridotta ad uno schema unilineare, perché tutti i livelli, anche i più elementari, contemporaneamente vi interagiscono.

Per capire verso quale direzione rivolga lo sguardo Garroni, si osservi che egli, sulle orme di illustri precedenti, accenna spesso ad una intercambiabilità semantica tra «creatività» e «formalità» (Saussure, Hjelmslev) e fra «creazione» e «costruzione» (Cassirer); discorso, soprattutto quest'ultimo, che riprova a caratterizzare anche l'originale posizione estetica, sulla quale la voce di Garroni si conclude («la costruttività dell'arte»).

Due osservazioni. Garroni si propone, sia pure in passato, un interessante problema teorico (e dichiara al più complesso di questi termini) siano più sufficienti a spiegare la genesi e gli sviluppi della scienza moderna in tutte le sue articolazioni (in particolare per ciò che si designa col titolo invero di «scienze umane»). È un fatto che non bastano più a spiegarla la sua storia. Seconda osservazione. Garroni mette perfettamente in luce le strette relazioni che esistono fra arte e conoscenza («Con linguaggio solo apparentemente non kantiano si può dire in realtà che l'arte, lungi dall'essere qualcosa d'inducibile, è opposta ed estranea alla conoscenza, è piuttosto il suo correlato essenziale, nella forma specifica della «anticipazione», della «totalizzazione», della «abbreviazione» e della «verità sensibile-sentimentale»), e fra creatività artistica e creatività culturale in generale. L'arte dunque è «una specializzazione della creatività come tale».

D'altra parte, però, se ho ben compreso un pensiero che quest'altreza si fa estremamente densa e complessa, l'esperienza estetica è anche quella in cui, ancora una volta kantianamente, «la creatività si manifesta in modo proprio e dominante». Si potrebbe dunque dire che l'esperienza estetica rappresenta anche per Garroni la forma più specifica e assoluta di creatività umana? Per quanto l'autore sia attentissimo nel «legare» insieme tutti i diversi aspetti della creatività (da quello biologico a quello, appunto, estetico), forse si potrebbe dire, ma se così fosse, verrebbe voglia d'interrogarsi più a fondo sul senso che assume, in questo contesto, una definizione dell'estetica come «specializzazione della creatività», che è però al tempo stesso l'espressione forse più pura ed assoluta di quel concetto più generale in cui essa come parte si situa.

Ci si chiede se in questo modo non ritornino nelle conclusioni, pure in sé interessanti, alcuni a priori, che le premesse scientifiche del discorso avevano rigorosamente esposto, fino a determinare, per così dire, una certa superiorità o maggiore conclusività della esperienza estetica rispetto alle altre (per lo meno se la si misura secondo il metro della categoria «creatività umana»). Un altro segno che muove nella stessa direzione di questo rilievo, è lo scarsissimo peso che Garroni attribuisce al concetto di *Lavoro* e alla sua storia concreta come fattore, per quanto contraddittorio e forse, almeno in parte, alienato, di creatività; la stessa attività estetica, pur considerata nella sua veste sensibile-sentimentale, viene iscritta sotto il segno di una matrice essenzialmente trascendentale, mentre sembra sfuggire l'aspetto specificamente creativo connesso con il suo carattere di lavoro spirituale (speciale, verrebbe voglia di precisare, ma lavoro).

Ma sono, come si vede, osservazioni, l'una e l'altra, che rimandano ad un dibattito più generale, felicemente sollecitato dalle pagine di Garroni.

Alberto Asor Rosa

to di vista... le preferenze dovrebbero andare nella direzione alternativa, — ma dal semplice fatto storico che nell'ambito dell'idealismo qualcuno ha lavorato più attentamente, con strumenti più esperti e più raffinati, con esiti più maturi e più illuminanti».

In altri termini, Garroni è uno di quegli studiosi di orientamento materialista (sempre più numerosi, in verità), che nella costruzione e ricostruzione di un discorso scientifico serio, si trovano a fare i conti con una tradizione che, sul piano storico, si è qualificata e si è definita come una tradizione, prevalentemente e talvolta esclusivamente idealistica. E infatti Garroni, accennando rapidamente alla «breve eredità» di Nietzsche, scrive il suo discorso sotto l'alto patronato filosofico di Kant e della sua tradizione (fino a rivendicare la maggiore novità e originalità di un Chomsky kantiano contro quella, più vulgata, del Chomsky cartesiano). La brillantezza della dimostrazione di Garroni spinge a chiedersi ancora una volta fino a che punto le classiche opposizioni fra materialismo e idealismo (nel senso più complesso di questi termini) siano più sufficienti a spiegare la genesi e gli sviluppi della scienza moderna in tutte le sue articolazioni (in particolare per ciò che si designa col titolo invero di «scienze umane»).

È un fatto che non bastano più a spiegarla la sua storia. Seconda osservazione. Garroni mette perfettamente in luce le strette relazioni che esistono fra arte e conoscenza («Con linguaggio solo apparentemente non kantiano si può dire in realtà che l'arte, lungi dall'essere qualcosa d'inducibile, è opposta ed estranea alla conoscenza, è piuttosto il suo correlato essenziale, nella forma specifica della «anticipazione», della «totalizzazione», della «abbreviazione» e della «verità sensibile-sentimentale»), e fra creatività artistica e creatività culturale in generale. L'arte dunque è «una specializzazione della creatività come tale».

D'altra parte, però, se ho ben compreso un pensiero che quest'altreza si fa estremamente densa e complessa, l'esperienza estetica è anche quella in cui, ancora una volta kantianamente, «la creatività si manifesta in modo proprio e dominante». Si potrebbe dunque dire che l'esperienza estetica rappresenta anche per Garroni la forma più specifica e assoluta di creatività umana? Per quanto l'autore sia attentissimo nel «legare» insieme tutti i diversi aspetti della creatività (da quello biologico a quello, appunto, estetico), forse si potrebbe dire, ma se così fosse, verrebbe voglia d'interrogarsi più a fondo sul senso che assume, in questo contesto, una definizione dell'estetica come «specializzazione della creatività», che è però al tempo stesso l'espressione forse più pura ed assoluta di quel concetto più generale in cui essa come parte si situa.

Ci si chiede se in questo modo non ritornino nelle conclusioni, pure in sé interessanti, alcuni a priori, che le premesse scientifiche del discorso avevano rigorosamente esposto, fino a determinare, per così dire, una certa superiorità o maggiore conclusività della esperienza estetica rispetto alle altre (per lo meno se la si misura secondo il metro della categoria «creatività umana»). Un altro segno che muove nella stessa direzione di questo rilievo, è lo scarsissimo peso che Garroni attribuisce al concetto di *Lavoro* e alla sua storia concreta come fattore, per quanto contraddittorio e forse, almeno in parte, alienato, di creatività; la stessa attività estetica, pur considerata nella sua veste sensibile-sentimentale, viene iscritta sotto il segno di una matrice essenzialmente trascendentale, mentre sembra sfuggire l'aspetto specificamente creativo connesso con il suo carattere di lavoro spirituale (speciale, verrebbe voglia di precisare, ma lavoro).

Ma sono, come si vede, osservazioni, l'una e l'altra, che rimandano ad un dibattito più generale, felicemente sollecitato dalle pagine di Garroni.

Alberto Asor Rosa

DI RITORNO DALL'INDIA

A 18 mesi dalla fine dell'emergenza proclamata da Indira Gandhi, l'India sta attraversando uno dei periodi più drammatici della sua storia. Il Janatha Party, che si costituì come coalizione di forze e di partiti diversi per porre fine al regime di Indira, ha rapidamente dissipato quel tanto di credibilità e di fiducia che erano state sancite dal trionfo elettorale del 1977. L'esplosione di una ondata di violenze e una pressione galoppante, un'inflazione saggessuosa di scandali, un'accentuata instabilità politica stanno portando il Paese sull'orlo del caos.

Dopo 500 giorni del governo di Morarji Desai che succede al trentennale, ininterrotto esercizio del potere del partito del Congresso — le speranze di un ristabilimento della democrazia nel Paese di una evoluzione verso quella «rivoluzione totale» che aveva costituito lo slogan delle forze di opposizione ad Indira, appaiono del tutto compromesse. Il Janatha Party e il suo governo si dimostrano, ogni giorno di più, incapaci di soddisfare le grandi attese del Paese. E manifestano sempre più esplicitamente, con una politica antiquata e ispirata dai grandi proprietari terrieri del Nord allentati alla borghesia mercantile e monopolista ed ai settori più conservatori dei ceti medi, il proprio carattere conservatore. Inoltre l'India appare una nazione di forze di cui l'espressione il Janatha Party non riesce a trovare, pur a renderlo come denominatore della difesa degli interessi della borghesia, una omogeneità di azione e di proposta politica. Si può dire che non esista un argomento su cui — tra lo scontro dell'opinione pubblica e dei registri, ad interno del partito — si possa almeno o almeno una convergenza di vedute.

Contrasti violenti lacerano il partito di maggioranza e l'azione di governo si frammenta in una serie di scontri fra gruppi e fra partiti, si combattono l'un l'altro per giochi di potere, ambizioni personali, interessi particolari che niente hanno a che fare con una normale dialettica politica. La conseguenza è una politica incoerente e contraddittoria. E, più spesso, la paralisi a tutti i livelli, al centro e in periferia, che lascia praticamente inerte il paese. Lo Stato nella sua azione di burocrazia potente e corrotta e dell'apparato poliziesco. Non c'è da sorprendersi che tendenze centrifughe e disgregatrici comincino a manifestarsi con iniziative auto-

me e indipendenti — per lo più, ad eccezione delle amministrazioni democratiche del Bengala e del Kerala, all'insiegna del conservatorismo più spinto — da parte di singoli Stati indiani, sorte egemoniche da sempre, anche se riteggiano l'autorità degli antichi «maharajas».

Non c'è giorno che la stampa indiana non riporti — accanto agli episodi di repressione poliziesca — casi di corruzione che minano la già scarsa credibilità del governo e testimoniano le rivalità e le lotte intestine che lo lacerano.

I partiti di opposizione stanno chiedendo insistentemente la nomina di una commissione di inchiesta sulle scandali e gli episodi di corruzione che hanno colpito il governo di Desai. Se ciò dovesse verificarsi, non molti a ritenere un automatico configurarsi di una sorta di «impairment» morale per il primo ministro e una convezione presso

la «diemle» elettorale del 1977. Favendo, lora sul disastro verso il Janatha Party non attendere, per manifestarsi, la scadenza elettorale del 1982. E mentre le forze democratiche e progressiste, anche se lacerate al loro interno da profonde divisioni, riescono ad andare oltre a generiche dichiarazioni di principio sull'opportunità di un'alternanza democratica e di sinistra, si profila con sempre più insistenza all'orizzonte del continente indiano la prospettiva inquietante di una svolta autoritaria. Un recente sondaggio d'opinione pubblicato da «India Today» attesta d'altra parte l'impopolarità «revival» della popolazione di Indira. Mentre il governo e ancora immerso su quelle tribolazioni, la sua democrazia è in pericolo di legalità compromessa dal suo governo nel periodo dell'emergenza. Per il primo ministro e il partito del Congresso stanno dando segni di una «rivalità crescente», e assolutamente imprevedibile dopo

L'India scossa da violenti contrasti a diciotto mesi dalla fine dell'«emergenza»

Indira alla riscossa



Il fallimento della «rivoluzione totale» preconizzato dal Janatha Party, gli scandali che coinvolgono lo stesso figlio del premier Desai rilanciano la Gandhi - «Dicono di averci salvato, ma noi salveremo la nazione»

me e indipendenti — per lo più, ad eccezione delle amministrazioni democratiche del Bengala e del Kerala, all'insiegna del conservatorismo più spinto — da parte di singoli Stati indiani, sorte egemoniche da sempre, anche se riteggiano l'autorità degli antichi «maharajas».

Non c'è giorno che la stampa indiana non riporti — accanto agli episodi di repressione poliziesca — casi di corruzione che minano la già scarsa credibilità del governo e testimoniano le rivalità e le lotte intestine che lo lacerano.

I partiti di opposizione stanno chiedendo insistentemente la nomina di una commissione di inchiesta sulle scandali e gli episodi di corruzione che hanno colpito il governo di Desai. Se ciò dovesse verificarsi, non molti a ritenere un automatico configurarsi di una sorta di «impairment» morale per il primo ministro e una convezione presso

la «diemle» elettorale del 1977. Favendo, lora sul disastro verso il Janatha Party non attendere, per manifestarsi, la scadenza elettorale del 1982. E mentre le forze democratiche e progressiste, anche se lacerate al loro interno da profonde divisioni, riescono ad andare oltre a generiche dichiarazioni di principio sull'opportunità di un'alternanza democratica e di sinistra, si profila con sempre più insistenza all'orizzonte del continente indiano la prospettiva inquietante di una svolta autoritaria. Un recente sondaggio d'opinione pubblicato da «India Today» attesta d'altra parte l'impopolarità «revival» della popolazione di Indira. Mentre il governo e ancora immerso su quelle tribolazioni, la sua democrazia è in pericolo di legalità compromessa dal suo governo nel periodo dell'emergenza. Per il primo ministro e il partito del Congresso stanno dando segni di una «rivalità crescente», e assolutamente imprevedibile dopo

ci è generale in questi mesi in India che la marcia verso la democrazia democratica del Bengala e del Kerala, all'insiegna del conservatorismo più spinto — da parte di singoli Stati indiani, sorte egemoniche da sempre, anche se riteggiano l'autorità degli antichi «maharajas».

Non c'è giorno che la stampa indiana non riporti — accanto agli episodi di repressione poliziesca — casi di corruzione che minano la già scarsa credibilità del governo e testimoniano le rivalità e le lotte intestine che lo lacerano.

I partiti di opposizione stanno chiedendo insistentemente la nomina di una commissione di inchiesta sulle scandali e gli episodi di corruzione che hanno colpito il governo di Desai. Se ciò dovesse verificarsi, non molti a ritenere un automatico configurarsi di una sorta di «impairment» morale per il primo ministro e una convezione presso

la «diemle» elettorale del 1977. Favendo, lora sul disastro verso il Janatha Party non attendere, per manifestarsi, la scadenza elettorale del 1982. E mentre le forze democratiche e progressiste, anche se lacerate al loro interno da profonde divisioni, riescono ad andare oltre a generiche dichiarazioni di principio sull'opportunità di un'alternanza democratica e di sinistra, si profila con sempre più insistenza all'orizzonte del continente indiano la prospettiva inquietante di una svolta autoritaria. Un recente sondaggio d'opinione pubblicato da «India Today» attesta d'altra parte l'impopolarità «revival» della popolazione di Indira. Mentre il governo e ancora immerso su quelle tribolazioni, la sua democrazia è in pericolo di legalità compromessa dal suo governo nel periodo dell'emergenza. Per il primo ministro e il partito del Congresso stanno dando segni di una «rivalità crescente», e assolutamente imprevedibile dopo

ci è generale in questi mesi in India che la marcia verso la democrazia democratica del Bengala e del Kerala, all'insiegna del conservatorismo più spinto — da parte di singoli Stati indiani, sorte egemoniche da sempre, anche se riteggiano l'autorità degli antichi «maharajas».

Non c'è giorno che la stampa indiana non riporti — accanto agli episodi di repressione poliziesca — casi di corruzione che minano la già scarsa credibilità del governo e testimoniano le rivalità e le lotte intestine che lo lacerano.

I partiti di opposizione stanno chiedendo insistentemente la nomina di una commissione di inchiesta sulle scandali e gli episodi di corruzione che hanno colpito il governo di Desai. Se ciò dovesse verificarsi, non molti a ritenere un automatico configurarsi di una sorta di «impairment» morale per il primo ministro e una convezione presso

la «diemle» elettorale del 1977. Favendo, lora sul disastro verso il Janatha Party non attendere, per manifestarsi, la scadenza elettorale del 1982. E mentre le forze democratiche e progressiste, anche se lacerate al loro interno da profonde divisioni, riescono ad andare oltre a generiche dichiarazioni di principio sull'opportunità di un'alternanza democratica e di sinistra, si profila con sempre più insistenza all'orizzonte del continente indiano la prospettiva inquietante di una svolta autoritaria. Un recente sondaggio d'opinione pubblicato da «India Today» attesta d'altra parte l'impopolarità «revival» della popolazione di Indira. Mentre il governo e ancora immerso su quelle tribolazioni, la sua democrazia è in pericolo di legalità compromessa dal suo governo nel periodo dell'emergenza. Per il primo ministro e il partito del Congresso stanno dando segni di una «rivalità crescente», e assolutamente imprevedibile dopo

ci è generale in questi mesi in India che la marcia verso la democrazia democratica del Bengala e del Kerala, all'insiegna del conservatorismo più spinto — da parte di singoli Stati indiani, sorte egemoniche da sempre, anche se riteggiano l'autorità degli antichi «maharajas».

Non c'è giorno che la stampa indiana non riporti — accanto agli episodi di repressione poliziesca — casi di corruzione che minano la già scarsa credibilità del governo e testimoniano le rivalità e le lotte intestine che lo lacerano.

I partiti di opposizione stanno chiedendo insistentemente la nomina di una commissione di inchiesta sulle scandali e gli episodi di corruzione che hanno colpito il governo di Desai. Se ciò dovesse verificarsi, non molti a ritenere un automatico configurarsi di una sorta di «impairment» morale per il primo ministro e una convezione presso

la «diemle» elettorale del 1977. Favendo, lora sul disastro verso il Janatha Party non attendere, per manifestarsi, la scadenza elettorale del 1982. E mentre le forze democratiche e progressiste, anche se lacerate al loro interno da profonde divisioni, riescono ad andare oltre a generiche dichiarazioni di principio sull'opportunità di un'alternanza democratica e di sinistra, si profila con sempre più insistenza all'orizzonte del continente indiano la prospettiva inquietante di una svolta autoritaria. Un recente sondaggio d'opinione pubblicato da «India Today» attesta d'altra parte l'impopolarità «revival» della popolazione di Indira. Mentre il governo e ancora immerso su quelle tribolazioni, la sua democrazia è in pericolo di legalità compromessa dal suo governo nel periodo dell'emergenza. Per il primo ministro e il partito del Congresso stanno dando segni di una «rivalità crescente», e assolutamente imprevedibile dopo

più essenziali, hanno abbassato ulteriormente il livello di vita, già incredibilmente basso, della popolazione indiana. Una commissione parlamentare ha stimato in circa 15 milioni gli sfollati di guerra, di sottodimensione — non raggiunge che il minimo delle 30 calorie giornaliere — e in circa metà della popolazione di cui il 40 per cento della linea della sussistenza.

Nel 1964 oltre 100 milioni di indiani avevano un reddito inferiore alle 18 rupie (meno di duecento lire) ma che oggi si calcola, pur non essendo calcolato, per un reddito nazionale di 100 miliardi di rupie. E ancora più grave è la situazione di chi vive al di sotto della linea della sussistenza. Come se in passato non si fossero realizzati in crescita anche nei paesi del reddito nazionale senza che venissero attuati un accettabile miglioramento nelle condizioni di vita delle masse.

Il conservatorismo «fin de siècle» di Pareto, per cui il cambiamento sociale è un «spavaldo» solo se si risolve in un miglioramento globale dei redditi, capisce di più di «tutta» la popolazione, sembra tornare di attualità con il governo di Desai. Che afferma di voler migliorare le condizioni dei poveri senza però ledere gli interessi dei ricchi.

Cio che la borghesia indiana ha alterato l'arroganza (hanno paura di me) al l'assoluta dell'ordine, della stabilità economica, del prestigio internazionale del suo regime. E ancora di più, di incapacità di corruzione e di repressione il governo ha in sostanza imitato Desai e di metterlo.

Mentre la borghesia indiana sta forse rivedendo il suo intento di pre-potenza di un'alternanza bipartitica, sembra tornare di attualità la proposta di un'alternanza bipartitica, ma con un carattere di mass, ma lo attestano — richiede che almeno la soddisfazione dei più elementari bisogni di tutti non sia più prorogata. Per questo, la borghesia indiana ha ancora un privilegio: Giampaolo Fabris

NELLA FOTO IN ALTO: Indira Gandhi in un recente comizio nell'India meridionale

La Cederna parla del suo libro su Leone



Cara Camilla, ti segnalo un altro caso

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

MILANO — Un libro è un libro direbbe Gertrude Stein. Questo, avendo venduto 540 mila copie, è non solo un libro, ma un caso. Camilla Cederna, che lo ha scritto con pochi e non sempre nobili precedenti.

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

Il successo: 540 mila copie vendute e una pioggia di lettere - «Ero convinta che nessuno si sarebbe mosso»

NELLA FOTO IN ALTO: una recente foto di Camilla Cederna